



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

20 GIUGNO 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15					
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

20 GIUGNO 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

METEO La Protezione civile mette in guardia per il prossimo fine settimana Ancora 24 ore di caldo, poi grandine

VENEZIA - Il bollettino emesso dal Centro funzionale decentrato della Protezione civile del Veneto, fa ben sperare per un raffreddamento delle torride temperature di questi ultimi giorni, ma mette in guardia circa un'ondata di maltempo che potrebbe sfociare in grandine. "Da giovedì 20 - spiega la nota - e fino alle prime ore di venerdì 21, ci sarà una maggiore instabilità con probabili rovesci o temporali sparsi sulle zone montane e locali sulla pedemontana. Non si esclude qualche isolato fenomeno anche in pianura. Gli eventuali temporali potranno localmente risultare a tratti intensi, con grandinate, forti raffiche di vento e rovesci".



Si boccheggia Un gondoliere vittima del caldo

Lo stesso Centro funzionale decentrato della Protezione civile ha dichiarato per rischio **idrogeologico** lo "stato di attenzione" e "stato di pre-allarme" fino alle 8 di venerdì per rischio idrogeologico. Le aree monitorate sono il bacino su Vene-A "Alto Piave". Stessa valutazione a livello locale in caso di temporali intensi, dalle 14 di giovedì 20 giugno, alle 8 di venerdì 21 giugno, per i bacini Vene-B (Alto Brenta-Bacchiglione), Vene-C (Adige-Garda e Monti Lessini), Vene-D (Po, Fissero - Tartaro - Canalbianco e Basso Adige), Vene-E (Basso Brenta-Bacchiglione), Vene-F (Basso Piave - Sile e Bacino Scolante in Laguna), Vene-G (Livenza-Lemene-Tagliamento).



IL PROGETTO. Presentato in commissione il piano per collegare le piste ciclabili e creare una rete alternativa all'auto

Il Comune punta a 240 km per le bici

Prima intesa con Grandi Stazioni per realizzare un'area vigilata a Porta Nuova per 800 biciclette

Sarà per il traffico, sarà per il risparmio in tempo di crisi, sarà anche per una nuova sensibilità ai temi ambientali, ma è un dato di fatto che i veronesi sempre più preferiscono la bicicletta all'auto. Rimangono però delle criticità, come la mancanza di collegamenti tra le varie piste ciclabili, il numero non sufficiente di rastrelliere in cui lasciare il mezzo o la poca sicurezza per i ciclisti. Per questo l'amministrazione ha deciso di allegare al Piano degli interventi anche un Piano della rete ciclabile, in cui inserire tutte le indicazioni di tipo pragmatico. Non una promessa di interventi quindi, ma un progetto con direttive precise, per fare di Verona una città in cui sia possibile usare anche solo la bicicletta.

Gli assessori all'urbanistica, Vito Giacino, e alla viabilità, Enrico Corsi, alla presenza del comandante della polizia municipale, Luigi Altamura, hanno illustrato ieri il Piano alla

terza commissione consiliare, presieduta da Francesco Spangaro, che nell'occasione si è congiunta con la quarta. «Il tema della ciclabilità non deve essere visto solo come qualcosa legato allo sport o al tempo libero, dobbiamo creare una rete infrastrutturale di mobilità, creando una vera viabilità alternativa a quella stradale», precisa Giacino.

«Abbiamo stabilito che almeno il 5% degli introiti derivanti dal Piano degli interventi sarà dedicato alle piste ciclabili, ma abbiamo intenzione, in realtà, di fare molto di più. Stiamo parlando con il Consorzio di bonifica per utilizzare le sponde di canali e progni per fare ciclabili ed è in chiusura un accordo con il Consorzio Zai che cederà al Comune gratuitamente i binari dell'ex terminal ferroviario, da sfruttare come base per piste ciclabili».

Il Piano presentato ipotizza la creazione di una rete urbana con 242 chilometri di ciclabili, partendo dai 73 già esistenti. Sommando anche i percorsi extraurbani si potrebbe arrivare a 600 chilometri da percorrere sulle due ruote in assoluta sicurezza. Per farlo

però serviranno fondi consistenti, perché in media un solo chilometro di ciclabile costa intorno ai 350mila euro, sommando tutti gli interventi. «Se le ciclabili sono di qualità, la gente le usa, altrimenti sono investimenti inutili», sottolineano i tecnici comunali. «Iniziative lodevoli», puntualizza Damiano Fermo (Pd), «ma nel frattempo non si può fare qualcosa per aumentare la sicurezza di chi gira in bici?».

Altro grave problema, anche allo stato attuale, sono i parcheggi per le biciclette. «Abbiamo raggiunto una prima intesa con Grandi Stazioni per la realizzazione alla stazione di Porta Nuova di un'area vigilata riservata per le biciclette», assicura Corsi, «la ciclostazione, rispetto all'idea iniziale, avrà una capacità doppia e arriverà a contenere circa 800 bici, grazie ad un sistema di sovrapposizione dei mezzi già sperimentato in Svizzera. Inoltre oltre al parking delle biciclette la nuova area chiosa garantirà a tutti i ciclisti servizi utili come la manutenzione, riparazione e assistenza dei mezzi, il parcheggio custodito, il noleggio bici». ● E. Inn.



ASSETTO DEL TERRITORIO. Senza esito la seduta alla Loggia di Fra' Giocondo che doveva licenziare l'atto di indirizzo

Provincia, è scontro sul Ptcp Rinviato il piano urbanistico

Il presidente Miozzi, nonostante la contrarietà dell'assessore, ha accolto la richiesta del Pdl. Dura protesta del Pd: «Vergognatevi»

Scontro in Consiglio provinciale sul Ptcp, il Piano territoriale di coordinamento che traccia le linee per la pianificazione urbanistica di tutto il territorio veronese. Al momento del voto, la delibera è stata infatti rinviata a martedì prossimo su proposta del capogruppo del Pdl Alberto Bozza, accolta dal presidente Giovanni Miozzi nonostante il parere negativo dell'assessore Samuele Campedelli. La provincia di Verona, l'unica in Veneto a non averlo ancora adottato, è quindi ancora in attesa del suo piano territoriale.

Che su questo atto ci fosse maretta nella maggioranza lo si era capito subito dal susseguirsi frenetico di incontri durante l'illustrazione dei 26 emendamenti di Sonia Milan dell'Idv. Lo stesso Miozzi aveva tentato una mediazione che non sancisse la spaccatura della maggioranza. Motivo del contendere erano alcuni emendamenti presentati da Bozza e dal suo collega Mattia Galbero, molto vicino al consigliere regionale Giancarlo Conta, che miravano ad allentare alcune prescrizioni ai Co-

muni nei quali sono in corso di approvazione i Pat. Ma gli emendamenti erano state rigettate dagli stessi uffici.

A mantenere per lunghi tratti il numero legale sono stati i consiglieri dell'opposizione, Pd, Idv e Udc, dai cui banchi si sono poi levate le proteste più vibranti contro il dietrofront di Pdl e Lega. Il primo a lanciare l'allarme era stato Luciano Sterzi del Pd: «Ma a questo piano la maggioranza ci crede davvero?». E addirittura la Milan - secondo la quale «il documento in discussione «prende il peggio dei progetti regionali» - chiedeva una pausa per far rientrare gli assenti. Tra il pubblico si è visto anche Alberto Fenzi, presidente della Provincia nei primi anni '90, trovatosi ad assistere a una discussione su un piano avviato dalla sua amministrazione. «Ancora qui? È questo il cancro dell'Italia» ha esclamato.

Ma è stato nelle fasi finali della seduta che sono diventate palesi le divisioni nella maggioranza. Dopo che Giuseppe Stoppato, il capogruppo della Lega, aveva annunciato il ritiro di un suo emendamento,



Il Consiglio provinciale riunito in sala della Loggia



Samuele Campedelli



Lorenzo Dalai

Bozza ha chiesto all'assessore Campedelli «un ulteriore piccolo sforzo per fare gli aggiustamenti necessari a dare tranquillità ai nostri territori che hanno la necessità di maggiore flessibilità poiché l'urbanistica può essere un modo per uscire dai rigidi vincoli del patto di stabilità». E a nome del suo gruppo si è impegnato a ripresentare in modo corretto gli emendamenti «scritti in modo precipitoso», la risposta dell'assessore ha però avuto l'effetto di una doccia gelata. «Ci sono altri strumenti previsti dalle regole democratiche e ognuno poi si assume

le sue responsabilità, oggi più che un politico mi sento un amministratore».

Veemente la reazione del capogruppo del Pd Lorenzo Dalai: «È allucinante, mi vergogno ad uscire da qui senza che si sia adottato un piano che se fosse stato approvato prima avrebbe impedito progetti devastanti come quello dell'autostrada». E ha avvertito: «Oggi saremmo disposti a votare sì ma in caso di rinvio non garantiremo più il numero legale».

Una presa di posizione che ha fatto gridare al «ricatto» la Lega. Dopo il diniego di Campedelli Stoppato ha chiesto a

Miozzi il ritiro del punto con l'impegno a ripresentarlo martedì. Richiesta accolta, nonostante la contrarietà del suo assessore che ha lasciato la sala scuro in volto. Infine con 15 sì e 8 no il Consiglio ha ritirato la delibera. Dalai allarga le braccia: «Si socchiude una porta da cui passerà di tutto, operazioni immobiliari e investimenti edilizi di tutti i tipi». Di diverso parere Bozza: «In momenti come questi non si possono bloccare i Comuni con norme vincolanti fino all'approvazione definitiva del Ptcp che può avvenire anche fra due anni o più». ● ES.



ALLUVIONE. Riunione nella sede di Coldiretti con l'assessore regionale all'Ambiente per fare il punto sull'emergenza

La priorità resta Montebello ma si paga la gente di San Vito

Per evitare altre esondazioni Venezia cerca i soldi per il bacino di laminazione. Intanto c'è un milione per i danni di maggio

Paola Dall'Can

Raddoppio del bacino di Montebello: la Regione fa i conti per partire con le economie di gestione dell'alluvione 2010 e, dopo due anni e mezzo di chiusura totale, riconosce ai proprietari dei terreni di San Vito il diritto al risarcimento. Doppia notizia quella che l'altra sera, nella sede di Bottega Amica di Coldiretti, a Verona, l'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte ha dato all'Est veronese. Il presidente Claudio Valente, un mese dopo l'alluvione di maggio che ha pesantemente colpito l'Est veronese ma anche la periferia della città, ha voluto far sedere attorno allo stesso tavolo tutti quelli che sulla sicurezza idraulica hanno un ruolo: lo ha fatto, come ha spiegato, «perché questa alluvione ha toccato pesantemente il mondo agricolo e perché non è più tollerabile una situazione simile per il territorio».

L'alluvione del novembre del 2010 ha evidenziato ancora la causa del rischio noto dal 1992: il Chiampo, il torrente vicentino che scarica nell'Est veronese. Un mese fa la criticità si è fatta vedere ancora, e con violenza anche per via di un quantitativo d'acqua mostruoso, con rotte e allagamenti che, stando ai dati del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, hanno sommerso oltre tremila ettari. Se il danno è stato relativamente contenuto, è stato perché ci sono state le campagne a fare da invasore e quelle di San Vito in particolare, che sono da due anni e mezzo lavasca di laminazione temporanea del Chiampo.

Tutti concordi nel ribadire che la sicurezza idraulica passa solo dal raddoppio del bacino di Montebello, che oltre a raccogliere le piene del Guà, una volta ampliato alleggerirà anche il Chiampo. Ma continuano a mancare certezze. «L'approvazione definitiva del progetto con la valutazione di



Pubblico numeroso per discutere di cifre e di interventi per la sicurezza del territorio

impatto ambientale è in agenda per fine anno. La cosa più importante, però», ha annunciato l'assessore Conte, «è che con il presidente Luca Zaia stiamo procedendo a una verifica per il recupero delle economie di gestione dei fondi statali dell'alluvione 2010».

Servono 52 milioni che Zaia ha chiesto al Governo, ma tutto tace. Poiché il commissario straordinario per l'alluvione, Perla Stancari, chiuse la gestione commissariale con un saldo delle economie a 40 milioni, la disponibilità per partire potrebbe esserci.

Insomma, non va perso nemmeno un giorno. «Montebello», ha detto Conte, «è fondamentale per la sicurezza di

gran parte del territorio del Veneto centrale». Ci sono Montebello, Soave e San Bonifacio, e più a sud, Belfiore, Arcole, Caldiero, Veronella che si sono trovati a gestire l'acqua in arrivo con l'Alpone. In sala c'erano anche gli amministratori di questi comuni, assieme a quelli di San Giovanni Ilarione, Cazzano di Tramigna, Illasi e il sindaco di Verona Flavio Tosi.

Torniamo ai bacini: Colombaretta (a Montebello a servizio dell'Alpone) e San Lorenzo (a Soave a servizio del Tramigna), «sono già finanziati e i lavori andranno in appalto a settembre-ottobre». Per Montebello ci vorrà tempo. Intanto si usa San Vito per la sicurezza

di tre paesi: Conte riconosce che è giusto che i proprietari vengano in qualche modo indennizzati. «Quella è un'area da sempre destinata, è un'opportunità di sicurezza per il territorio. Valuteremo una proposta individuando le risorse tra le pieghe del bilancio». Sino a martedì Conte era stato irremovibile: si indennizzano solo i proprietari dei fondi dove si fanno opere definitive. A San Vito nulla, tolto il risarcimento di eventuali danni dimostrati. Il meteo, però, ha messo tutti davanti all'evidenza: per quanto temporaneo possa essere considerato, si fatica a definire occasionale un allagamento se capita ogni sei mesi. ●



La critica

Il patto di stabilità è un freno

Ci sono cittadini che stanno spendendo fior di quattrini in gasolio per asciugarsi le case, sindaci con strade sbriciolate dalle frane o erose dai fiumi, aziende che contano i danni e altre che si chiedono quando toccherà a loro. Ecco perché al vertice in Coldiretti c'erano tutti, Confcommercio, Confindustria, Camera di commercio, Confartigianato, Unione Provinciale Artigiani, Confagricoltura, Cia, Cna.

«Qui il problema è politico: i soldi per intervenire ci sono ma il patto di stabilità non permette di spenderli. Un intervento sulle infrastrutture, però, è inderogabile, serve fare anche per la sicurezza delle aziende», ha detto Paolo Arena (Confcommercio). Le aziende

forse dovranno farcela da sole: «Impossibile, a metà anno, prevedere fondi per bandi come quello del 2010 a ristoro delle imprese, ma cercheremo nel bilancio», ha detto Damiano Berzacola (Camera di commercio). L'esperienza dell'ente camerale ha evidenziato ancora una volta il problema burocrazia che ha permesso alle imprese colpite nel 2010 di ricevere i contributi camerali due anni dopo: «Anche se trovassimo le risorse economiche per un altro aiuto, il problema è che la burocrazia è troppo lenta e fa giungere gli aiuti a chi ha bisogno in tempi troppo lunghi. Nei momenti di emergenza i fondi devono arrivare subito».

Il sindaco di Verona, Tosi: «Il quadro normativo è tipicamente italiano: c'è un commissario che ha poteri emergenziali e di ordinaria amministrazione. È importante decidere: la cosa più sbagliata è tergiversare. Quindi è necessario attivarsi subito».

E se non si schioda nulla, allora ben venga la mobilitazione. **P.D.C.**



I numeri

Ben 200 mm di acqua in sole 24 ore

Alluvione del 16 maggio 2013: tutto l'evento nei numeri.

Sono spaventosi quelli ufficializzati dai tecnici del Genio civile di Verona e dal Consorzio di bonifica Alta pianura Veneta.

Il quadro meteo lo ha sintetizzato Mauro Roncada, capo del Genio civile: «Ha piovuto in maniera incredibile su tutta l'area di influenza di Alpone e Aldegà. Oltre 200 millimetri di pioggia in 24 ore con picchi di 220-230 millimetri e più a Recoaro, dove si alimenta il Chiampo. La portata dell'evento si capisce se si pensa che in 14 ore i millimetri di pioggia caduti sono stati 196 e che a San Bortolo in un'ora sono caduti 40 millimetri, il tutto su terreni già zuppi d'acqua. Spaventosa la quota dell'Alpone al ponte della Motta, a San Bonifacio: oltre 6,50 metri quando nel 2010 si toccarono i 6,30 metri».

Gianfranco Battistello, direttore dell'Apv, ha tradotto ulteriormente il fenomeno: «Sommersi oltre tremila ettari di territorio, 1.400 ettari a San Bonifacio, in Zerpa 1.500 ettari con 60-80 centimetri d'acqua e poi 520 a Monteforte, 25 ettari a Roncà. I due impianti Degora

e Zerpa hanno sollevato 12.651.480 metri cubi d'acqua quando, in condizioni ordinarie, si gestiscono 4.512.800 metri cubi».

Tecnicamente concordi Genio e Apv nell'individuare il colpevole: «Tutti problemi derivati dal Chiampo, l'ampliamento di Montebello è l'assoluta necessità». L'altra traduzione in cifre, quelle dei danni ai privati, la stanno facendo in questi giorni i sindaci raccogliendo le segnalazioni dei cittadini. Incontrandoli, però, si sentono fare solo una domanda: «Quando saremo sicuri?». **P.D.C.**



LA PROTESTA. Valente pronto alla mobilitazione a fianco dei cittadini e dei sindaci del territorio

«Saremo in piazza coi trattori»

Miozzi: «La manutenzione dei corsi d'acqua non è sufficiente, servono risorse per la sicurezza»

La Coldiretti alza la voce: «Se c'è da andare in piazza coi trattori siamo pronti a mobilitare mille agricoltori». Claudio Valente, presidente dell'associazione di categoria, si è fatto carico del malessere dei suoi associati facendo sintesi della voce di tutti, aziende agricole, cittadini, sindaci. «Capisco tutto», ha detto riferendosi all'Est veronese, «ma un'area di così alto pregio non può essere costretta a vivere così. Si punta il dito contro gli agricoltori ed è giusto dar loro addosso se sbagliano ma poi si guarda a loro, e alle loro aziende, quando si sceglie il male minore in caso di emergenza idraulica e si sommergono le campagne». «Io non voglio promesse su quel che non si può fare», ha proseguito Valente con la voce rotta dall'emozione, «ma risposte chiare. Qui c'è anche un altro bene da tutelare, il benessere psicologico: senza non vai avanti». Con lui anche il sindaco Tosi: «Giusta la mobilitazione, se serve, sia nei confronti della Regione che del Governo: come territorio siamo pesantemente a credito, ma la cosa più importante adesso è decidere e fare».

Valente ha ricordato le istanze ribadite dai sindaci dei tre paesi che, dal 2010 ad oggi, si sono «abituati», come ha detto il sindaco di Soave Lino Gambaretto, ad affrontare

l'emergenza in autunno e a primavera. Gambaretto, e come lui Antonio Casu (San Bonifacio) e Carlo Tessari (Monteforte d'Alpone), hanno detto basta alle chiacchiere e gridato che è ora di fare. Stanno in mezzo alla gente, non hanno competenze e mezzi per fare ma hanno bisogno di risposte per i cittadini: si sentono impotenti, accusati di non far nulla e davanti alle domande di sicurezza sono costretti a spalancare le braccia. Sono due anni e mezzo che dicono queste cose: non ce la fanno più. Potrebbero rattoppare i danni sui propri beni utilizzando avanzi di amministrazione: il patto di stabilità lo impedisce. Casu ha scritto al premier Letta, lo stesso problema ce l'hanno in Regione. «Se avessimo i 2,7 miliardi che servono per dar corso al piano degli interventi redatto da Zaia dopo l'alluvione 2010», ha detto Conte, «non potremmo spenderli. Siamo in difficoltà a pagare le imprese che hanno fatto lavori per 300 milioni. In conferenza Stato - Regioni abbiamo chiesto al Governo di spende-

re le risorse che abbiamo. Anche così rimettiamo in moto l'economia». Circolo virtuoso anche per uscire dal corto circuito che trasforma una catastrofe nell'unico modo per costruire la sicurezza. «Il Ponte della Motta a San Bonifacio forse andrebbe eliminato. Forse un evento catastrofico potrebbe risolvere problemi inchiodati da anni dalla burocrazia», s'è spinto a dire Conte.

Per l'alluvione di un mese fa Venezia ha stanziato un milione. In Giunta Conte porterà 5 milioni da passare all'Alta pianura veneta per le urgenze. «Servono risorse perché la manutenzione dei corsi d'acqua è pessima. Alcune rotte sono state causate da questo. C'è stata una vittima, il mondo agricolo è stato colpito, ma siamo consapevoli che ci è andata ancora bene: non sempre, però», ha detto il presidente della Provincia Giovanni Miozzi, «ce la caveremo così». ● P.D.C.





19 giugno 2013

Ambiente: Pettenò (FSV), Pipitone (IdV) e Finco (LN), no alla diga sul Brenta

(Arv) Venezia 19 giu. 2013 - E' stata depositata oggi una mozione, sottoscritta dai consiglieri **Pietrangelo Pettenò** (FSV) **Antonino Pipitone** (IDV) e **Nicola Ignazio Finco** (LN), che impegna la Giunta a sospendere la delibera che autorizza il progetto di sbarramento contro il cuneo salino a Brontolo sul fiume Brenta, chiedendo che sul progetto si pronunci la commissione Urbanistica del Consiglio regionale. I consiglieri sposano l'allarme lanciato da alcuni esperti del settore, tra cui Luigi D'Alpaos, ordinario di idraulica all'Università di Padova, secondo cui la struttura non solo penalizzerà la navigabilità del Brenta, ma, in caso di piena, potrebbe causare danni paragonabili per dinamica a quelli causati dalla diga del Vajont. Il progetto autorizzato dalla Giunta - scrivono nella mozione - prevede infatti una barriera fuori acqua che impedisce il transito diretto delle imbarcazioni sia per l'uscita in mare che per il loro rientro, obbligando così i diportisti a transitare per le conche di navigazione. La barriera provocherebbe, inoltre, un aumento consistente del livello dell'acqua, obbligando i titolari delle darsene di Brondolo ad eseguire interventi economicamente dispendiosi per il rialzo delle banchine al fine di evitare pericolosi fenomeni di allagamento. La barriera, infine, sarebbe dannosa anche per l'agricoltura locale, perché posizionata lontano dalla foce del fiume e quindi poco efficace per proteggere i terreni agricoli dalla progressiva desertificazione, e troppo costosa perché collocata in un tratto dove il Brenta è largo circa il doppio di quanto misura alla foce.

EG/II/887

PRESIDENTE ZAIA NOMINA GIUSEPPE NEZZO COMMISSARIO STRAORDINARIO DI VENETO AGRICOLTURA

Comunicato stampa N° 1062 del 19/06/2013

(AVN) Venezia, 19 giugno 2013

Con decreto 84 del 14 giugno 2013 il Presidente della Giunta Regionale del Veneto, Luca Zaia, ha nominato Giuseppe Nezzo Commissario Straordinario di "Veneto Agricoltura", l'azienda regionale per i settori agricolo, forestale e agroalimentare, attribuendogli i poteri di amministratore unico della società

Il Commissario Straordinario resterà in carica per un anno e svolgerà l'incarico a titolo gratuito.

Laureato in scienze agrarie, attualmente capo di gabinetto del Presidente del Consiglio Regionale del Veneto, Giuseppe Nezzo è stato anche Direttore generale dello sviluppo rurale, qualità e tutela del consumatore del Ministero dell'Agricoltura e Foreste dal 2008 al 2010, Segretario regionale per il settore primario del Veneto dal 2000 al 2008, oltre che presidente dell'Osservatorio per la cooperazione agricola e aver svolto altri incarichi in qualità di tecnico presso enti e commissioni".

OPERE SUBITO CANTIERABILI: DALLA REGIONE OLTRE 7 MILIONI DI EURO PER 73 INTERVENTI. GIORGETTI: “UNO STRUMENTO SNELLO E CONCRETO CHE SERVE A COMUNI E IMPRESE”

Comunicato stampa N° 1051 del 19/06/2013

(AVN) Venezia, 19 giugno 2013

La Giunta regionale, su proposta dell'assessore ai lavori pubblici, Massimo Giorgetti, ha approvato il terzo programma di riparto dei finanziamenti in conto capitale per la realizzazione di opere di interesse locale di competenza delle Amministrazioni comunali, di importo fino a 200 mila euro.

“E' un'iniziativa che la nostra Regione ripropone con ottimi riscontri da alcuni anni – spiega Giorgetti – per contribuire, attraverso uno strumento snello e concreto, ad affrontare questa lunga fase di crisi economica che sta condizionando pesantemente l'attività sia degli Enti locali, sia delle aziende che operano nel nostro territorio”.

“L'obiettivo – continua l'assessore – è quello di incentivare la realizzazione di opere pubbliche con caratteristiche di immediata cantierabilità: un'opportunità di finanziamento che i Comuni hanno dimostrato di apprezzare molto, visto il gran numero di istanze da loro presentate per la partecipazione al bando. Consentiamo così agli Enti locali di portare a compimento numerose opere di grande utilità per i cittadini e nel contempo, con nuove risorse a disposizione, contribuiamo a dare preziose opportunità di lavoro al sistema delle imprese, creando benefici in termini sia economici sia occupazionali”.

Nel primo piano di riparto dell'estate 2012, erano state finanziate 239 opere, alla fine dello scorso anno erano stati ammessi altri 48 interventi e **ora i contributi andranno ad altre 73 opere per un importo complessivo di circa 7 milioni e 35 mila euro**, sulla disponibilità del bilancio regionale 2013.

VIGODARZERE Piano idraulico, una coppia si rivolge al Tar

Ricorso contro l'assessore



VIGODARZERE

(L. Lev.) Il piano idraulico di Vigodarzere finisce davanti al Tar. Lo scorso 5 giugno è stato presentato al Tribunale amministrativo regionale del Veneto un ricorso da due privati cittadini contro il progetto definitivo dei lavori per la sistemazione idraulica del territorio a nord di Terraglione. Con il ricorso viene anche chiesto l'annullamento della delibera del consiglio comunale che approva il progetto e la

sospensione dell'efficacia di tutti gli atti connessi all'accordo di programma sottoscritto nel 2010 in Regione tra il Comune ed il Consorzio. I ricorrenti eccepiscono anche la presenza di un conflitto di interessi del consigliere comunale e assessore ai lavori pubblici Demetrio Zattarin.

«Il ricorso riguarda il tracciato di un fossato che dovrebbe passare interato nella proprietà dei ricorrenti - spiega il sindaco Francesco Vezzaro - si tratta di un'opera, concordata con i tecnici del Consorzio, e che serve per convogliare le acque piovane in una zona comunale particolarmente debole dal punto di vista idrogeologico. Il tracciato divide in parte la proprietà dei privati che hanno fatto ricorso e nonostante le numerose soluzioni studiate e approvate, il Consorzio ed il Comune hanno ritenuto che quella originaria fosse il percorso migliore».

Anche perchè la Regione ha già stanziato un finanziamento di 860 mila euro per realizzare l'intervento idraulico, su un totale di spesa di un

milione e 200 mila euro. «Se presentiamo il progetto, attualmente impugnato, nei tempi previsti, la Regione ci concede ancora due anni di dilazione per iniziare i lavori e ottenere il finanziamento. Altrimenti perdiamo tutto. Ora attendiamo la decisione del Tar».

Il sindaco chiarisce che «il tracciato proposto in alternativa a quello che invece vogliamo realizzare, lambisce il confine di una proprietà dell'assessore, ma non c'è nessun conflitto tanto più che il Consorzio, ente competente per questo tipo di interventi, ha ribadito che quella scelta è la soluzione migliore per lo scopo dell'intervento da fare. Quindi non vedo nessuna conflittualità visto che gli atti sono stati adottati in piena legittimità».

LA DENUNCIA

«Secondo noi c'è incompatibilità»



CAMPOSAMPIERO Per la messa in sicurezza degli argini ne sono già stati spesi dodici

Muson, servono altri 35 milioni

Incontro tra la Federazione dei Comuni sugli interventi dopo l'alluvione di maggio

Lorena Levorato

CAMPOSAMPIERO

Per mettere in sicurezza il Muson dei Sassi sono già stati spesi 12 milioni di euro: ne servono altri 35 per il tratto che va da Castelfranco Veneto a Cadoneghe. Oltre al rafforzamento degli argini del fiume, i tecnici puntano sulla costruzione di casse di espansione, in grado di raccogliere e regolamentare il flusso dell'acqua durante le piene. Per queste opere, che saranno due e avranno una capacità di contenimento di 2 milioni di metri cubi d'acqua, serviranno 28 milioni di euro.

È lo scenario uscito dall'incontro promosso dalla Federazione dei Comuni del Camposampierese lo scorso 11 giugno a San Giorgio delle Pertiche, per fare il punto sui progetti e gli interventi

previsti alla luce delle criticità evidenziate dall'ennesima emergenza idrogeologica del 16 e 17 maggio scorso.

«Per il tratto che va da Castelfranco Veneto a Cadoneghe del Muson dei Sassi - ha riferito Tiziano Pinato, dirigente Difesa del Suolo di Palazzo Balbi - la Regione ha speso 12 milioni di euro, cinque dei quali per i lavori eseguiti nel chilometro e mezzo di argine ceduto ben due volte a Loreggia. Per la messa in sicurezza dell'intera tratta (Castelfranco-Cadoneghe) sono necessari altri 35 milioni di euro, cifra che comprende il bay-pass a San Giorgio delle



Pertiche».

E poi ci sono le casse di espansione e per trattenere l'acqua che convoglia nel Muson dei Sassi ne sono previste due. La prima sarà costruita entro l'estate tra i Comuni di Fonte e di Riese, nel trevigiano, con un costo di 13 milioni di euro ed una capacità di invaso di un milione di metri cubi d'acqua. È invece ancora in fase progettuale, quella prevista nel territorio di Castel di Godevo: stessa capacità di tenuta di un milione di metri cubi e per la sua realizzazione si prevede una spesa di 15 milioni di euro.

Massima attenzione anche alla rete minore, di competenza del Consorzio di bonifica Acque Risorgive. «Due gli interventi possibili - ha detto il presidente Bendoricchio - Realizzare nuovi canali, in grado di rendere più flessibile la gestione delle emergenze, e costruire bacini di laminazione».

URGENZE

Interventi lungo il corso dell'irrequieto Muson dei Sassi, tra Cadoneghe e l'Alta padovana: servono altri 35 milioni di euro, mentre ne sono già stati spesi dodici. La Federazione dei Comuni si è incontrata per il punto della situazione

**La Regione
fa i conti. E si
parla di casse
di espansione**



L'ESPERTO

UNA GHIOTTA OPPORTUNITÀ PARCHI AGRICOLI NEL FUTURO COMPRESO QUELLO DELL'ADIGE

DI RENATO MAGGIOLO

È stato illuminante il convegno internazionale tenuto la scorsa settimana al museo della bonifica di Ca' Vendramin e incentrato sull'esposizione di quello che è stato fatto in tredici parchi agricoli nell'area dell'Europa Mediterranea. Inizialmente i parchi sono stati costituiti per la salvaguardia di paesaggi, flora e fauna montani o marini. Poi si sono estesi a salvaguardia di territori in cui insistevano anche attività agricole, a volte intensive.

Il Parco del Delta è il classico esempio che racchiude bellezze naturali come fiumi, golene, valli e lagune ma anche campi coltivati. Similmente anche quello dei Colli Euganei. Con gli esempi portati dagli intervenuti provenienti da Slovenia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro e Italia è stato illustrato come ci possano essere delle zone protette interamente agricole. Anche i due esempi italiani del parco delle Serre in Calabria e della Valsesia a Vercelli hanno dimostrato come una ruralità che si stava spegnendo abbia ripreso vigore, come anche l'agricoltura da reddito abbia avuto, dall'istituzione del Parco, pochi ostacoli e moltissimi vantaggi. Non è stata ostacolata la possibilità di intraprendere ma solamente impedito di fare scempi ambientali e urbanistici. Il territorio rinvigorito è stato di grande aiuto per una agricoltura più sana e si è rivelato una attrattiva turistica. Molte fattorie in via di chiusura si sono addirittura ingrandite aggiungendo l'ospitalità alla produzione ed anche i giovani hanno potuto così continuare a lavorare in agricoltura, seppur dedicandosi alla attività turistica connessa. Il turismo enogastronomico, in espansione, si rivolge sempre più direttamente alle aziende agricole.

Nel nostro territorio ci potrebbe essere spazio per un altro parco: il Parco degli Orti dell'Adige. Quel territorio che va da Conca Dirame a Villafora, nel Rodigino, e da Santa Maria a Piacenza, nel Padovano. L'Adige non come separazione ma come spina dorsale. Anche solo parte degli attuali comuni potrebbe essere racchiusa nel parco, solo quei territori contigui che hanno mantenuto l'essenzialità rurale. E, in questo periodo di riassetto istituzionale, abolizione delle provincie, accorpamento dei comuni, tutto il territorio del parco potrebbe costituire un nuovo comune. L'attrattiva turistica costituita dalla peculiarità orticola e dalla gastronomia vegetariana. Turismo di nicchia, ma una nicchia in continua espansione essendo i vegetariani il 10% della popolazione italiana e ancor più in quella di lingua tedesca. Area protetta: più che l'uomo che protegge quel territorio è proprio quel territorio che protegge e fa star meglio gli umani che lo abitano.

© riproduzione riservata

